

IL NOH DI SAKURAMA UJIN

Teatro giapponese all'Argentina

# Aracnide antropomorfo

di TOMASO CAMUTO

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - sabato 17 settembre 2016

**I**l noh è un genere di spettacolo tradizionale e autoctono esclusivamente giapponese. La parola significa abilità, e nel caso specifico abilità nel far teatro; essa suona tuttavia nella nostra lingua e in altri idiomi occidentali come un curioso segnale di negazione, quasi fosse una forma di teatro che un europeo non può apprezzare, retaggio dei secoli in cui il Giappone effettuò una politica di splendido isolamento. Nel 1866 l'antico impero del Sol Levante e il giovane regno d'Italia allacciarono relazioni diplomatiche, e l'occasione del CL anniversario non ha mancato di implicare manifestazioni artistico-culturali, tra cui la tournée italiana della compagnia di Sakurama Ujin. Il noh vecchio di secoli, cominciò a farsi conoscere da noi solo negli anni '30 e '40 con la pubblicazione di alcuni testi nella storica rivista *Il dramma*, e mi piace anche ricordare che nel 1962 il musicista Orazio Fiume, allora molto attivo a Trieste, compose un atto unico tratto dal celebre noh *Il tamburo di panno* già apparso sul periodico di Lucio Ridenti: per molti della mia generazione la breve opera di Fiume rappresentò

il primo incontro, sia pure indiretto, con il mondo del teatro nipponico. Negli anni successivi, grazie alla Biennale di Venezia, al Festival di Spoleto e ad altre rassegne che ospitavano spettacoli stranieri, non fu difficile assistere a spettacoli giapponesi, ovviamente in lingua originale: noh, ma anche kyogen e kabuki, per non parlare poi del cinema nipponico che proprio a Venezia – nel 1951 – ebbe un lancio internazionale con *Rashomon* di Kurosawa, in qualche modo ispirato alla ritualità stilizzata del noh. Il noh è un dramma tragico più o meno breve, il kyogen è una farsa che si alterna alle rappresentazioni di noh, perché una giornata si dovrebbe comporre di tre o quattro noh, inframmezzati da kyogen, interpretati da due compagnie differenti, giacché gli altezzosi attori del primo non si abbassavano alla farsa. Probabilmente oggi non è più così e gli stessi attori si alternano nei due generi, fermo restando che anche ora i ruoli femminili rimangono attribuiti solo a uomini in travesti, i cosiddetti "onnegata". Al teatro Argentina di Roma abbiamo assistito a una straordinaria performance della compagnia di Sa-

kurama Ujin, ventunesimo discendente di una storica famiglia di grandi attori e capocomici. La compagnia sta visitando altre piazze per chiudere il 20 c.m. la propria tournée italiana all'Olimpico di Vicenza, rappresentando una nuova composizione (*L'ambasceria dell'era Tensho*) che acquisirà un'insolita dimensione interculturale nella stupenda cornice palladiana. Per quanto concerne lo spettacolo visto all'Argentina il 14 settembre scorso, al buffo kyogen *Il sakè della zia* – noto anche al lettore italiano perché riportato nel libro del grande attore e teorico quattrocentesco Zeami edito nel 1966 da Adelphi –, è seguito il noh *Il ragno di terra*, con un'impressionante caratterizzazione del diavolo nelle sembianze di un orrido aracnide antropomorfo che tenta di avviluppare nella sua rete gli altri personaggi, soccombendo infine in un emozionante duello tra ragnatele-origami e katane. Noi che della cultura nipponica conosciamo quasi solo sushi e manga, o le poco filologiche giapponeserie di Puccini, Mascagni e dell'operetta britannica, abbiamo avuto modo di apprezzare uno spettacolo di origine garantita e controllata.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707

